Al Chiar. Sig.r [illegible]
[illegible] Prof.r [illegible]
l'Autore [illegible]



CENNI

STORICI E CRITICI

INTORNO

ALLA SACRA ZONA

DELLA

BEATISSIMA VERGINE MARIA

MADRE DI DIO





MODENA



Per gli Eredi Soliani Tipp. Reali

1842



Il benedetto Iddio, siccome osserva un Padre della Chiesa, nel mentre che accoglie gloriose in Cielo le anime de' Santi, benignamente dispose, che le sacre loro ceneri ed ossa rimanessero in terra, quale prezioso tesoro e monumento della loro pietà e virtù, in esempio e gloria alle generazioni avvenire; e d'altra parte, volendo assunta al Cielo in corpo ed anima l' intemerata Vergine Madre sua, come convenivasi a Lei immune da ogni ombra di colpa, per non lasciare la terra del tutto priva di Reliquie di Essa, provvide che le sacrosante Vesti di Maria rimanessero in terra, e si conservassero, sì a fomentare e crescere la nostra fede e divozione, come per darne un segno visibile della gloria di Lei che l'ebbe santificate (*Encom. in deposit. Zonae S. Mariae, Combefis. Auctar. Bibl. Patrum, T. II, p.* 791). Quale e quanta si fosse la cura e la diligenza de' primi Fedeli, che

fortunati conobbero e venerarono presente la Beata Vergine Maria, nel conservare e venerare le Vesti da Essa santificate, ben sel può ripensare ogni anima divota della gran Madre di Dio. Allor che il santo Profeta Elia fu prodigiosamente rapito al Cielo, nella presenza del diletto suo discepolo Eliseo, questi raccolse divoto il *pallio* del venerato maestro (*IV Reg. II*, 13, 14: *cf. Bottari, Rom. sotterr. T. I, Tav. XXVII, XXIX*); e fatto così partecipe dello spirito di lui, rinnovò con quello i portenti operati in prima dall' Uomo di Dio. Per simile modo, come leggesi negli Atti degli Apostoli (*XIX*, 11, 12) « Iddio faceva di singolari prodigj per le mani dell'Apostolo Paolo; tal che eziandio d' in sul suo corpo si portavano sopra gl'infermi degli *sciugatoi* e de' *grembiuli* (*sudaria et semicinctia*); e le infermità si partivano da loro, e gli spiriti maligni uscivano di loro » (1). S. Antonio Abbate, per venerazione verso S. Paolo primo Eremita, dopo la morte di lui, si appropriò la rozza *tunica* di esso, ch'egli si ebbe contesta di foglie di palma a modo di sporta; e ne usava, per singolare rispetto, soltanto ne' dì solenni di Pasqua e di Pentecoste (2). S. Atanasio, che da S. Antonio medesimo ebbe in legato il di lui *pallio logoro* insieme con una *melote*, o sia pelliccia, divotamente se ne vantava con dire, che abbracciava Antonio ne' doni stessi di Antonio, e come arricchito per grande eredità, lietamente per mezzo di quelle vesti ricordava l'imagine della Santità (3). San Pier Grisologo, resi gli estremi pietosi officj a S. Germano Vescovo di Auxerre,

che venne a morte in Ravenna, se ne appropriò, come in preziosa eredità, il *cappuccio* ed il *cilicio* (*Mita, Vit. S. Petri Chrysol. n. XXXII; cf. S. Paullin. Nolan. XXI*, 389). Che se tale e tanta si fu la cura e la divozione de' Santi de' primi secoli in conservare e venerare le vesti d'altri Santi, con vie maggiore diligenza e venerazione conservar si dovettero le vestimenta usate in vita e santificate dalla B. Vergine Maria Madre di Dio e Regina di tutti i Santi.

Ed in effetti, come si raccoglie da autentici documenti e da scrittori assai antichi, alcune delle Vesti e Zone, che coprirono e ricinsero la sacrosanta Persona della B. Vergine Maria, furono religiosamente conservate e venerate in Gerusalemme, e poscia dalla pietà di alcuni Augusti traslate a Costantinopoli, vi ebbero culto speciale. Arcadio, figliuolo di Teodosio il Magno, in sul finire del secolo IV o in sul principio del susseguente, tolta la *sacra Zona della gran Madre di Dio* da Gerusalemme, ove fino a que' tempi, insieme con la *veneranda Veste di essa*, era stata divotamente serbata presso alcune pie vergini, la fece trasportare a Costantinopoli, e la ripose entro una magnifica ed elegante teca, che appellossi la *santa Arca*. Questa fu chiusa e suggellata per mano del pio Augusto, che per vie maggiormente autenticare quel sacro pegno, entro vi ripose un codicillo fornito di *bolla d'oro* (4), che esattamente indicava l'anno e il giorno della traslazione e collocazione di quelle sante Reliquie (5). La piissima di lui figliuola S. Pulcheria, intorno all'anno 450,

avendo edificato due magnificentissimi Tempj in onore della B. Vergine Maria, denominati l'uno *in Blacherne* e l'altro *in Calcoprazie* (6), in questo ultimo ripose la *santa Arca*, αγιαν Σορον, o sia la *splendida Teca*, λαμπραν Θηκην, contenente la *sacra Zona*. Nel tempio Calcopraziano, adorno di quel sacro tesoro, ella istituì divote funzioni notturne e diurne da celebrarvisi, nella feria IV di ogni settimana, alle quali soleva intervenire anch' essa a piede, senz' altro accompagnamento che di una sola lampada (*Nicephorus, Hist. Eccl. XV*, 14; *cf. Tillemont, Hist. Eccl. T. XV, p.* 182). Intorno all'anno 577, quel magnifico tempio, rovinato dal tremuoto, fu riedificato da Giustino II e da Sofia, che lo dotarono di predj e di rendite. Tre secoli dopo all'incirca, fu di nuovo ristaurato da Basilio I Macedone (*Du-Cange, Cpolis Christ. l. IV, p.* 86).

Verso la fine del secolo IX, sotto l'impero di Leone VI il Sapiente (7), si aperse la santa Arca per estrarne la sacra Zona, che, per mano del Patriarca, imposta sopra la persona di Zoe Augusta, vessata da spirito maligno, di presente ne la fece libera e salva; e nella presenza d'immenso popolo, che divotamente cantava inni in rendimento di grazie a Cristo Salvatore e alla immacolata Madre di lui, fu riposta nella sacra sua Arca (*Menolog. Basil. die XXXI Aug.*). Una *porzione della sacra Zona* fu in altro tempo traslata nel Tempio della B. Vergine in Blacherne, e riposta nell'aurea urna che conteneva le Vesti e il Velo della gran Madre di Dio (8).

Ora mi giova indicare le memorie, che potei riscontrare, intorno al culto e venerazione della sacrosanta Zona nel Tempio Calcopraziano. Pulcheria Augusta, come detto è di sopra, istituì la divota ufficiatura solita farsi nella feria IV di ogni settimana in onore della santa Zona. In sul finire del secolo V, o in sul principio del susseguente, Timoteò Patriarca Costantinopolitano fu autore delle solenni Supplicazioni, o sia Rogazioni, del Venerdì santo nel Tempio di Calcoprazie; le quali, un secolo dopo all' incirca, furono instàurate, o rese più solenni dalla pietà dell' Imperatore Mauricio (9). Tre altre principali solennità celebravansi fra l'anno nella Chiesa della B. Vergine in Calcoprazie; poichè, oltre il giorno XVIII di Dicembre, nel quale celebravasi la Dedicazione di quell' insigne Tempio e tutt' insieme veneravasi la sacra Zona, sì il primo come l'ultimo dì dell' anno civile de' Greci, vale a dire il primo di Settembre e l' ultimo di Agosto, il Clero ed il Popolo Costantinopolitano frequente e divoto conveniva a quel Santuario. Ne' Menologii e ne' Menei, o sia Calendarii Greci, alle calende di Settembre, insieme con la festa del *Principio dell' Anno*, ricorre la *Sinassi della Santissima Madre di Dio in Calcoprazie;* vale a dire l'adunanza solenne del Clero per celebrarvi il sacrosanto Sacrificio e la Salmodia (*Morcelli, Kal. Cpol. T. I, p.* 114): e addì XXXI di Agosto viene commemorata la *Deposizione, ovvero Collocazione della veneranda Zona della Santissima Madre di Dio in Calcoprazie* (10). In questo giorno leggevasi quel tratto del Vangelo di

S. Luca, ov'è detto della casa di Zacheo: *Hodie salus Domui huic facta est*, che, siccome avverte il Morcelli (*Kal. Cpol. T. II, p.* 226), sì bene convenivasi a quella festa, indicando come i Costantinopolitani, accolto entro le loro mura quel sacro tesoro, ebbero in esso un singolare presidio contro tutti i pericoli che unque loro incogliessero. La sacra Zona, nell'Encomio di essa scritto dall' Anonimo Combefisiano, dicesi: *Reginae urbium in coronam tutamenque concessa, Imperatoribus hic loci venerantibus, Principibus vero ac Sacerdotibus, dignisque populis omnibus condigne colentibus ac venerantibus* (*apud Combefis, Auctar. Bibl. Patr. T. II, p.* 800). Insieme colla città di Costantinopoli una moltitudine immensa di Fedeli d'ogni paese, eziandio assai di lontano, accorreva divota alla solenne Festa per venerare quel sacro pegno della protezione della gran Madre di Dio, Ausiliatrice del popolo Cristiano, e per ascoltarvi la Lezione delle sante Scritture (*Euthym. Encom. n. XVII*) e l' Encomio della sacra Zona, che tesserne soleva il Patriarca, od altri da esso lui delegato a tale officio (11). Eutimio Monaco, che in sul principio del secolo X per ordine superiore ne scrisse l'Encomio, lieto esclamava: *Hodie Templum dedicatur huius gloriosae Dei Matris, in quo ab oriente et occidente, a septentrione et mari, omnes ardenter et fideliter confluunt, et spiritales cultus cum timore peragunt, et Deum ex corde non cessant glorificare a media nocte; atque adeo perpetuo, prompto et alacri animo assimilati Angelis et Arcangelis* —. *Ex quovis christianissimo or-*

dine in id magno studio confluunt, Pontifices et Reges, Principes et Magistratus, divites et pauperes, immatura aetas et piarum feminarum caterva. La santa Arca, contenente que' sacri pegni della celeste Proteggitrice, non poche volte, per mano de'Patriarchi e d'altri sacri Ministri, fu processionalmente portata attorno alle mura che cingevano quella regina delle città; e di presente mise in fuga e recò improvviso sterminio ai barbari che la stringevano di assedio (*Anonymus ap. Combefis. p.* 800) (12).

Oltre le sovra indicate straordinarie grandi Solennità, e le divote funzioni di tutti i Mercoledì dell'anno, v'era la Salmodia quotidiana, solita celebrarsi dal Clero addetto a quel Santuario; poichè Alessio I Comneno, verso la fine del secolo XI, ordinò, che dal regio erario fossero somministrate le annue rendite necessarie al mantenimento de'sacri Ministri, che solevano ogni dì cantare le laudi divine nel Tempio della B. Vergine Madre di Dio in Calcoprazie (*Anna Comnena, Alexiadis libr. VI, p.* 157, *C*). Intorno all'anno 1174 Emanuele I Comneno promulgò una Novella, nella quale tra'giorni mezzofestivi trovasi annoverato il XXXI di Agosto, in riguardo alla *Collocazione della veneranda Zona della immacolata Madre di Dio:* Δια την της τιμιας Ζωνης της αχραντου Θεοτοκου καταστασιν (*Balsamon, Schol. ad Photii Nomocanonem, Tit. VII, c.* 1) (13).

A quella insigne e veneranda Reliquia, conservatasi per molti secoli presso la Chiesa d'oriente, prima in Gerusalemme e poscia in Costantinopoli,

verisimilmente appartengono le *porzioni della sacra Zona della B. Vergine Maria,* delle quali piamente si vantano alcune Chiese d'occidente, vale a dire quelle di Aquisgrana, di Annecy, di Artois, di Bruges, e di Roma santa (*Trombelli Vita B. M. V. T. VI, p.* 144) (14); le quali probabilmente ne vennero in possesso al tempo in cui Costantinopoli era in potere degl' Imperatori Latini, o vogliamo dire Franchi, cioè negli anni decorsi dal 1204 al 1261. Sa ognuno, quale e quanto fosse l' ardore e lo zelo di que' pietosi conquistatori nell' impossessarsi, e seco portare nelle patrie contrade i venerati tesori delle più insigni sante Reliquie, eziandio per sottrarle alle profanazioni che far ne potessero gl' infedeli, l' invasione de' quali temevasi imminente a Costantinopoli e nelle regioni circonvicine (*v. Andr. Dandulo, Chronic. Rer. Italic. T. XII, p.* 331). Il Saussay (*ap. Trombelli p.* 148) è di parere, che le porzioni della sacra Zona, che si conservano presso le sopra dette città della Francia, provengano da Costantinopoli; e lo stesso vuol dirsi di una insigne porzione della Zona della B. Vergine conservatasi presso la Chiesa Pievana di S. Silvestro di Fanano, terra cospicua della montagna Modenese nella provincia del Frignano. Quella terra, da' tempi di S. Anselmo Duca del Friuli, che a mezzo il secolo VIII vi fondò il primo suo Monastero, fino al 1261 rimase in potere de' Monaci Nonantolani (*v. Tiraboschi, Diz. Topogr. v.* FANANUM), che intorno a que' tempi possederono una Chiesa e tre Monasteri nella città di Costantinopoli (15); e d' altra parte la Chiesa

di S. Silvestro di Fanano, da tempo immemorabile, sendo in possesso della suddetta insigne Reliquia della sacra Zona, vuolsi ragionevolmente credere, che essa ne fosse arricchita da uno degli Abbati Nonantolani che ci vissero nel tempo sopra indicato, e ch' egli l' avesse dalle parti di Costantinopoli, per mano de' suoi Monaci, che colà recaronsi, e per qualche tempo vi dimorarono. E tanto a meraviglia si conferma osservando, che il *colore porporino*, o vogliam dir *cremisino*, che tuttora si scorge nella grossezza del taglio recente di un pezzetto della ridetta porzione della sacra Zona conservatasi presso la Chiesa Fananese, confronta con quello della santa Zona un tempo venerata a Costantinopoli; poichè questa da Eutimio Monaco è detta di *colore coccineo*, o sia *cremisino* (*Encomium in adorat. ven. Zonae, n. XIV*): *resplendens supra nivem, et TAMQVAM MODO EX COCCINO LABORATA* (16).

Ora, a vie più chiaramente comprovare l' autenticità della insigne nostra Reliquia della sacra Zona, mi giovi soggiungerne la descrizione, per dimostrare poscia come la materia, la forma, il lavoro ed il colore di essa, sono in tutto conformi a ciò che raccogliesi da' riscontri degli scrittori intorno all' uso ed altre particolarità della Zona presso gli antichi Ebrei. L' Eccellenza Reverendissima di Monsignor Luigi Reggianini, zelantissimo nostro Vescovo ed Abbate di Nonantola, nella Visita sua Pastorale fatta in Fanano, nel Luglio del corrente anno 1842, nel riconoscere, conforme alle prescrizioni de' sacri canoni, le Reliquie di

quella Chiesa Arcipretale (molte delle quali verisimilmente provengono dal Monastero del SS. Salvatore fondato da S. Anselmo presso Fanano, e dalla Badia di Nonantola, alla quale sempre appartenne la giurisdizione spirituale sopra la Chiesa Fananese), vi rinvenne una teca assai antica, della forma di un come cofano, regolarmente munita di Sigillo Prelatizio, entro la qnale era una Reliquia insigne, con cartellino, che la diceva: *Beatae Mariae Virginis* (17). Essa consiste di una striscia di pelle di color bruno, assai bene flessibile, lunga un palmo e mezzo e larga un mezzo pollice all' incirca, la quale d' ambe le parti è rivestita di un lavoro di seta, fatto coll' ago *a punto di tela scempia*, che da noi dicesi anche *punto a mendare* (17*). La suddetta striscia nelle due estremità e in uno dei lati suoi pel lungo mostra evidentemente essere stata tagliata e staccata da una striscia assai maggiore, tale cioè che fosse alquanto più lunga, e larga almeno il doppio. Nell' altro lato, per tutta la lunghezza della striscia, sì al disopra come al disotto, essa è fornita di un *listino* fatto a punto diverso dal restante, per modo che il filo di tessitura, anzi che intrecciarsi a fallo coi fili della trama, o sia orditura, giunto in sull' orlo, passa liscio e parallelamente a cavalcione della medesima; e dopo avere compreso nel disotto uno spazio eguale a quello tracciato al disopra, s' intreccia di nuovo coi fili sottoposti, fino ad arrivare all' orlo dell' altro lato, che ora manca, ma che ragionevolmente vuolsi ritenere lavorato per simile modo, sì che facesse riscontro a quello

che solo ci resta (18). La Zona intiera pertanto dovea consistere di una striscia di pelle flessibile, larga un pollice o più, e lunga per modo che ricinger potesse la persona attorno al petto od alle reni, e rivestita di un serico trapunto di lavoro semplicissimo, tranne il listino che ne ornava sì l'orlo superiore come l'inferiore. Il colore del trapunto all'esterno ora è sbiadito per modo, che ha l'apparenza come di un bianco giallognolo; ma nell'interno, come si pare da un taglio recente, ha l'aspetto di *porporino*, ovver *cremisino*.

Che le Zone, o sia Cinture degli antichi Ebrei fossero di pelle, e di trapunto ad ago, come la nostra, chiaramente si raccoglie dal riscontro di più luoghi delle sante Scritture. Il dottissimo Ackermann, già Professore di Lingua Ebraica e di Studj Biblici nella Cesarea Università di Vienna, nella sua Archeologia Biblica (§. 121), ove ragiona del Cingolo degli antichi Ebrei, ne attesta (19) come « nelle contrade dell'Asia erano e sono tuttavia in uso due maniere di Cinture; una cioè comune di cuoio, della larghezza di un mezzo piede all'incirca, fornita di fibule per fermarla in sul dinnanzi della persona; ed altra preziosa di bombace e di lino, un tempo ricamata coll'ago, ed ora eziandio contesta di seta, larga quanto la palma della mano, solita allacciarsi al dinnanzi. Le donne solevano portare Cinture preziosissime, dette *Kischschurim*, ed una fascia pettorale, denominata *Pethigil* ».

La *Cintura di pelle*, che ricordava la *tunica pellicea* data da Dio a' primi nostri progenitori (*Genes. III*, 21), e che fu usata dal santo Profeta

Elia, e dal Precursore del Messia, era propria segnatamente di chi professava vita divota e mortificata, onde troppo bene si conveniva alla Santissima Vergine Maria Madre di Dio (20). Ma la benedetta ed umile Ancella del Signore, non d'altro desiderosa che di piacere al Padre Celeste, e di celare agli occhi altrui le sue virtù, verisimilmente per non dipartirsi dall' uso comune delle Donne Ebree, che portar solevano Cinture preziose ed ornate, potè nascondere il cinto di cuoio (21), rivestendolo di un trapunto di seta, probabilmente lavoro delle sante sue mani. Che le Donne Ebree solessero usare di Cinture preziose ed ornate, chiaro si pare da quelle parole d'Isaia (*III*, 24): *Et pro Zona funiculus;* e similmente da quelle di Geremia (*II*, 32): *Numquid obliviscetur virgo ornamenti sui, aut sponsa Fasciae pectoralis suae?* E che la *seta* fosse in uso presso gli Ebrei, anche molto prima de' tempi in cui ci visse la B. Vergine, raccogliesi da quel luogo di Ezechiele (*XVI*, 10, 13), ove leggesi ripetuta la voce Ebraica מֶשִׁי *Meschì*, che da S. Girolamo per salvare le diverse opinioni fu tradotta *subtilibus*, e che, a parere de' più dotti interpreti, significa propriamente un *tessuto o ricamo serico (v. Rosenmüller ad h. l. et Gesenius, Thesaur. Ling. Hebr. h. v.)* (22).

La forma della Zona della B. V., per quanto si può arguire dalla porzione che ci rimane (*v. addietro, p.* 13), perfettamente confronta con quella della Cintura de' Sacerdoti Israeliti, conforme la descrizione che ne diede Giuseppe Flavio, che era

di stirpe Sacerdotale, e quasi contemporaneo della B. V. Maria. Fra' vestimenti Sacerdotali dell' antica Legge egli ne descrive minutamente anche il Cingolo interiore, e dice (*Archeol. III*, 7, 2): *ZONA lata digitos ferme quatuor*, *TEXTV vero SVBINANI*, *serpentis exuviarum adspectu*, *διακενος δε υφασμενην εστη λεβηριδα δοκειν οφεως* (23).

Il lavoro a *trapunto*, *o ricamo* che dir si voglia, che osservasi nella nostra Reliquia della sacra Zona, è conforme all' opera da Dio prescritta a Mosè nella formazione delle Zone Sacerdotali: *Cingulum vero de bysso retorta*, *hyacintho*, *purpura*, *ac vermiculo bis tincto*, *ARTE PLVMARIA*, *sicut praeceperat Dominus Moysi* (*Exodi XXXIX*, 29). Che le voci latine *arte plumaria* significhino *lavoro di ricamatore*, è fuor d' ogni dubbio (*cf. Forcellini*, *v. Plumarius*); e che il massimo Dottore S. Girolamo rettamente così interpretasse le voci ebraiche מעשה רקם *Mangasè Roquèm*, lo confessano eziandio i più dotti fra' Protestanti: e ne fa fede lo stesso nostro volgare con la voce *Ricamo*, che manifestamente derivasi dall' Ebraico *Riqmà*, o da voce analoga della lingua Arabica (24). D' altra parte consta, che l' arte del ricamo era non solo in uso, ma benanche giunta all' apice della perfezione presso gl' Israeliti; giacchè i Cingoli lavorati a trapunto dalle Donne Ebree erano ricercati e pregiati cotanto, eziandio presso altre antiche nazioni, che con la vendita di essi, e d' altri lavori muliebri, la Donna forte veniva a provvedere ed arricchire la casa: *Sindonem fecit*, *et vendidit*; *et Cingulum tradidit Chananaeo*

(*Proverb. XXXI, 24*) (25). Per lo che piamente può credersi, che il ricamo della veneranda Zona sia opera delle santissime mani della B. Vergine Maria, la quale nel sacro ritiro del Tempio dovette fino da' suoi primi anni apprendere tutti i lavori feminili (26); tanto più, che S. Germano Patriarca (*ap. Combefis, Manip. p.* 236) dice *lavoro delle caste mani di Maria* le Fasce di Gesù Bambino, che veneravansi insieme con la sacra Zona: *αυτη γαρ ταυτα ταις αγναις αυτης χερσι κατεσκευασεν.*

Il colore *porporino*, ovver *cremisino*, che tuttora in parte scorgesi nella nostra Reliquia della sacra Zona (*v. addietro, p.* 329), a meraviglia confronta con quello della Zona della B. Vergine, che veneravasi un tempo a Costantinopoli, e con ciò che, intorno ai colori più usati e pregiati presso gli Ebrei, raccogliesi dai Libri Santi. Eutimio Monaco (*Encom. in ven. Zonam, n. XIV*) invitava i devoti fedeli raccoltisi nel Tempio Calcopraziano in Costantinopoli ad ammirare la bellezza e conservatezza della sacra Zona, che esposta alla pubblica venerazione appariva *tamquam modo* EX COCCINO *laborata.* I due colori più pregiati presso gli Ebrei erano il *purpureo* ed il *coccineo* (*v. Ackermann, Archaeol.* §. 119). Il *coccineo*, o *cremisino* che dir vogliamo, trovasi primamente ricordato nella Genesi (*XXXVIII*, 28), ed in modo, che mostra fosse di già comune ed ovvio presso le Donne Ebree fino da' tempi patriarcali. La *porpora* era distintivo delle Matrone Ebree; poichè nell' elogio della Donna forte e virtuosa è detto (*Prov. XXXI*, 22), che bisso e *porpora* sono il

suo vestire: *Byssus et purpura indumentum eius.* Nell' antica Legge, data da Dio a Mosè, ambidue questi colori erano prescritti pel ricamo della Cintura Sacerdotale; poichè leggesi nell' Esodo (*XXXIX*, 29); che fecero « *la Cintura di bisso ritorto, e di violato, e di porpora e di chermisino,* come il Signore avea comandato a Mosè » (27). E vuolsi ancora avvertire, che il *colore porporino o cremisino* assai bene si addiceva al cinto della Veste della Beata Vergine di *colore candido risplendente,* quale si era quella, che, insieme con la sacra Zona di *colore coccineo,* conservavasi e veneravasi nel Tempio di Calcoprazie (28).

Per le cose fin qui discorse chiaro si pare come, a chi ben considera la nostra Reliquia della sacra Zona, tutto in essa trovasi conforme alla maniera delle antiche Zone delle Donne Ebree; e d' altra parte constando della venerazione prestata ad essa da tempo immemorabile in una delle più cospicue Chiese dipendenti dall' augusta Badia di Nonantola, che verisimilmente dovette averla da Costantinopoli, parmi di potere a tutta ragione conchiudere, esservi riguardo ad essa quella morale certezza, che mai possa desiderarsi maggiore, e che pur basta per dover proseguire a piamente venerarla come autentica porzione della Zona della B. V. Maria (29). Onde mi giovi conchiudere questo tenue mio lavoro con alcune delle laudi della sacra Zona, che negli Encomj di essa ne lasciarono scritte i tre mentovati Padri della Chiesa Greca.

Onore si renda e venerazione a quella Zona, che cinse il santissimo fianco della Vergine, e tutt' insieme ricinse il Verbo Eterno incarnato e nascosto nel purissimo di Lei seno; a quella Zona, che ben può credersi fosse di sovente spruzzata di stille del benedetto Latte della intemerata Vergine Madre di Dio, e toccata dalle mani stesse di Gesù Bambino, pargoleggiante in grembo alla sua santissima Madre, e quindi le tante volte novellamente santificata (30); a quella Zona, che adombrata anch' essa dalla virtù dello Spirito Santo, può largamente diffondere grazie e benefizj celesti a chiunque con fede ad essa si accosta. Laudi e benedizioni alla veneranda Zona; poichè le lodi e le benedizioni tributate ad essa dirittamente riferisconsi alla Benedetta, di cui un dì ricinse il castissimo fianco; e sì, che la gran Madre di Dio, nel deporla e lasciarla quaggiuso, non l' abbandonava altrimenti del tutto, chè anzi una grazia ed una virtù celeste in certo qual modo trasfusa in essa da quel Corpo santissimo, che fu per noi principio e fonte di vita eterna, vive e spira dalla sacrosanta Reliquia, per addimostrarne la grazia e la virtù della grande nostra Proteggitrice (*Anonym. Combefis. T. II, p.* 790).

ANNOTAZIONI



(1) *Virtutesque non quaslibet faciebat Deus per manum Pauli: ita ut etiam super languidos deferrentur a corpore eius* SUDARIA ET SEMICINCTIA*; et recedebant ab eis languores, et spiritus nequam egrediebantur.* Fra le varie interpretazioni delle voci *sudaria* e *semicinctia* (*gr.* σημικινθια) mi parve da preferirsi quella di *sciugatoi*, o sia fazzoletti da sudore, e di *grembiuli;* tanto più, che S. Paolo, sostentando la vita, eziandio in mezzo alle fatiche del ministero apostolico, con l'arte di facitore di tende (*scenofactoriae artis*, σκηνοποιος, *Act. Apost. XVIII*, 3), dovea pure usare un *grembiule*, che di frequente gli sarà stato rimutato dalla divozione di que' primi buoni Fedeli.

(2) *Tunicam eius* (*S. Pauli*) *sibi vindicavit* (*Antonius*), *quam in sportarum modum de palmae foliis ipse sibi contexuerat; diebusque sollemnibus Paschae et Pentecostes semper Pauli tunica vestitus est* (*S. Hieronym. in Vit. S. Pauli n.* 16).

(3) *Legatarius Antonii benedicti, qui tritum pallium cum melote imperio eius meruerat accipere, Antonium in Antonii muneribus amplectitur, et, tamquam magna hereditate ditatus, laetanter per vestimentum recordatur imaginem sanctitatis* (*S. Athanas. in Vit. S. Anton. cap.* 21).

(4) Questa particolarità della *bolla d'oro* prende luce e conferma dal riscontro di simile *bolla d'oro*, con l'effigie di Cristo S. N. da una parte, e con quella di Giovanni VIII Paleologo dall'altra, la quale pende sospesa con filo di seta dall'autografo della Riunione della Chiesa Greca alla Romana, stipulata nel Concilio Fiorentino e sottoscritta da Papa Eugenio IV, e dall'Imperatore Greco (*v. Eckhel, T. VIII, p.* 271, 273).

(5) Questo racconto viene attestato dal Menologio Greco Basiliano, scritto nel X secolo (*Morcelli, Kal. Cpol. T. I, p.* 105), e dall'Encomio della sacra Zona scritto da Eutimio Monaco in sul principio del secolo medesimo (*ap. Surium, die XXXI Augusti, n. XIV*); e prende bella conferma dal Menologio Albani, scritto a mezzo il secolo VIII, nel quale addì XXXI di Agosto ricorre la Festa della *Collocazione della Zona della santa Madre di Dio: τα κατα-θησια της Ζωνης της αγιας Θεοτοκου* (*Morcelli, Kalendar. Cpol. T. II p.* 224). Il Morcelli fu d'avviso, che questa sia la testimonianza più antica, che ci rimanga di quella Solennità, seguendo in ciò il Fabricio ed altri eruditi, a parere de'quali le due Orazioni di Germano Patriarca in lode della veneranda Zona apparterrebbero a Germano II, che governò la Chiesa Costantinopolitana nel secolo XIII. Ma una almeno di quelle due Orazioni vuolsi attribnire a S. Germano I, Patriarca Costantinopolitano dall'anno 715 al 730; ed essa viene quindi ad essere il più antico documento che ci rimanga intorno alla medesima Solennità. Al principio pertanto del secolo VIII spetta l' Orazione pubblicata primamente in Latino dal Lipomano e dal Surio (*ad diem XXXI Augusti*), e poscia in Greco e Latino dal P. Combefis (*Origin. Cpol. Manipulus, p.* 232-241) col titolo *Sancti Patris nostri Germani Archiepiscopi Constantinopolitani Oratio in Encaenia venerandae Aedis sanctissimae D. N. Dei Genitricis, inque sanctas Fascias D. N. Iesu Christi.* S. Germano I, Patriarca Costantinopolitano, che con tanta fermezza e pietà difese il culto delle sante Imagini contra Leone Iconomaco, e che fu sì divoto della B. Vergine Maria, che trovasi delineato con l'imagine di essa sospesa al braccio suo destro (*v. Bolland. ad diem XII Maii, p.* 160), verisimilmente dovette celebrare con uno o più Encomj la solenne festa della Dedicazione del Tempio Calcopraziano e della Deposizione della sacra Zona che in esso si conservava. D'altra parte, Germano II, che fu Patriarca Costantinopolitano dall'anno 1222 fino al 1240 (*v. Le Quien, Orient. Christ. T. I, p.* 278: *et Bolland. Acta*

SS. Augusti T. I, p. 156*), avendo avuto costantemente la sua Sede in Nicea (ivi traslata nel tempo che Costantinopoli rimase in potere dei Latini), non può credersi autore di quegli Encomj, che manifestamente mostransi scritti per essere recitati nel Tempio di Calcoprazie dinnanzi alla santa Arca ed alla veneranda Zona (*v. Combefis, Manipul. Orig. Cpolit. p.* 234, 236, 240).

(6) Quel sontuoso Tempio, così detto dal luogo occupato in prima da'Giudei che vi facevano mercato di oggetti di rame, fu probabilmente cominciato da Teodosio II, e compiuto poscia da Marciano e da Pulcheria; poichè Teofane e Cedreno ne attribuiscono l'edificazione a Teodosio juniore, laddove il Cronico Alessandrino ed altri (*Morcelli, T. I, p.* 115: *Cange, Cpol. Chr. l. IV, p.* 86) la riportano a Marciano ed a S. Pulcheria. La forma, la grandezza e la splendidezza del Tempio Calcopraziano erano tali, ch'esso paragonavasi al Cielo medesimo: *Quod est pulcherrimum et luminosissimum, et Caelo potest aequiparari* (*Euthym. Encom. in S. Zonam, n. XVI, cf. n. I*). Dal riscontro delle quali parole di Eutimio prendono luce le altre dell'Anonimo Combefisiano, che dice la Sacra Zona *Templis caelestibus, veluti divinis adytis, in aevum recondita, εναποθησαυριζομενη*: lo che mi parve dovere avvertire anche perchè la versione datane dal P. Combefis con la voce *reponentibus* ne dà quasi un controsenso (*Combef. Auctar. T. II, p.* 800).

(7) Il Morcelli (*Kal. Cpol. T. II, p.* 226) avverte, che nel Menologio Basiliano, ove leggesi, che la santa Arca fu aperta sotto Leone Augusto, per imporre la sacra Zona sopra Zoe Augusta, 410 anni dopo che era stata chiusa e suggellata dall'Imperatore Arcadio, dev'essere corso errore nel numero degli anni, oppure nel nome dell'Augusta, e che vuolsi sostituire *Teodora* (*corr. Theodosia*) a *Zoe*, riferendo il fatto a Leone Armeno che occupò l'impero nell' anno 808 (*corr.* 813 *ad* 820), ovvero converrà leggere 480 invece di 410. E quest'ultima supposizione parmi da preferirsi all'altra sì in riguardo alle scelleratezze ed empietà di Leone V Armeno, detto *Iconomaco* anch'esso dalla perse-

cuzione ch'ei mosse alle sacre Imagini; e sì in riguardo alle monete di Leone VI Sapiente, nelle quali, forse per la prima volta, vedesi effigiata la B. Vergine Maria velata e colle mani stese in atteggiamento di preghiera e di protezione (*Eckhel T. VIII, p.* 244). Nel resto, il dotto P. Papebrochio mostra avere scambiato Leone I a Leone VI, e Verina a Zoe (*Acta SS. Maii T. I, p. XXXIX*).

(8) Niceforo Callisto, che scriveva nel secolo XIV, narrando come Mauricio Imperatore, nell'anno 602, per sottrarsi al furor popolare, si rifugiò nel Tempio di Blacherne, siccome in luogo sicuro per riguardo alla somma venerazione che ne avevano i Costantinopolitani, soggiunge: *Dicitur namque et creditur, Vestes Mariae Virginis, et PARTEM QVAMDAM ADMIRANDAE EIVS ZONAE, capitisque amiculum in aurea urna ibi adservari* (*Hist. Eccl. XVIII*, 38). La traslazione di quella *parte della sacra Zona* nel tempio di Blacherne probabilmente vuolsi ritardare fin dopo il secolo X; poichè Eutimio Monaco, e Patriarca Costantinopolitano dall'anno 906 al 911 (*v. la seg. not.* 11), dice espressamente, che a' suoi giorni la veneranda *Zona* conservavasi *integra et intacta* nel Tempio Calcopraziano (*cf. Combefis, Auctar. T. II, p.* 803, 804).

(9) La istituzione di quelle solenni Preghiere da Teodoro Lettore viene attribuita al Patriarca Timoteo, e da Cedreno a Marciano (*Du-Cange Cpolis Christ. l. IV, p.* 86: *cf. Morcelli, T. I, p.* 115); le quali testimonianze, in apparenza discordi, parmi si possano conciliare nel modo sopra indicato, supponendo che nel decorso del secolo VI fossero elleno per avventura intermesse.

(10) Fra' Menologii più antichi, ne' quali trovansi notate le suddette Solennità, basti ricordare quello della Biblioteca Albani, scritto nel secolo VIII, che fu sì dottamente illustrato dal Morcelli, altro della Marciana di Venezia, che a parere del Morelli (*Cod. Gr. XII, p.* 24) spetta al secolo X, ed altro della R. Biblioteca Estense, che dal Montfaucon fu assegnato al secolo VIII, ma, per ragione delle Feste in esso ricordate, vuolsi riportare al secolo X, come parve anche

allo Scholz (*Prolegom. in N. T. Gr. p. CVII*), od all' XI. In questo le ridette tre Solennità sono enunciate nel seguente modo; Addì I di Settembre: *Συναξις της παναγιας Θεοτοκου εν τοις Χαλκοπρατειοις*; Addì XVIII di Decembre: *Τα εγκαινια των Χαλκοπρατειων*; Addì XXXI di Agosto: *Τα καταθησια της τιμιας Ζωνης της παναγιας Θεοτοκου (Bibl. Atest. Mss. II, C, 6)*. La Festa della Deposizione della veneranda Zona passò dalla Chiesa Costantinopolitana alla Chiesa Greco-Russa e ad alcune Chiese Latine altresì. Nelle Efemeridi figurate de' Moschi trovasi indicata *Collocatio Zonae B. Virginis Mariae* ✠ (*Papebrochius T. I. Maii, p. XXXIX*: *cf. Assemani, Kalendar. Eccl. Univ. T. VI, p.* 395, 559). Nella II e nella III edizione del Martirologio del Molano, addì XXXI di Agosto, ricorre *Depositio venerandae Zonae sanctissimae Deiparae;* ed in fine di quello del Saussay trovasi commemorata la Festa della veneranda Zona e del Peplo della B. Vergine a Soissons ed a Compiegne. In Dertosa celebravasi un tempo la *Festa del Cingolo della B. Vergine Maria,* assegnata alla Domenica II di Ottobre, con Officio proprio, che fu stampato in qnella città nel 1623 (*Pinius, Act. Sanctor. ad d. XXXI Augusti, in praetermissis p.* 648). Del resto, nella Tavola IV delle Efemeridi Greco-Mosche Capponiane, addì XXXI di Agosto, vedesi il disegno spaccato del Tempio Calcopraziano, e l' Altare della B. V., sopra il quale è esposta l' Arca quadrangolare contenente la sacra Zona, e dinnanzi ad essa il Patriarca stante con le mani stese in atto di pregare (*Assemani, l. c.*). Per simile modo, addì II di Luglio, vedesi aperto il Tempio di Blacherne con l' Altare della B. V., sopra cui è posto un Vaso scoperchiato, a foggia di pisside, ed un panno affaldato, e dai lati il Patriarca e l' Imperatore stanti in divoto atteggiamento: e parmi, che siasi voluto così rappresentare il fatto dello scoprimento e della nuova Collocazione della sacra Veste e del Peplo della B. V. narrato dall' Anonimo Combefisiano (*Auctar. Bibl. PP. T. II, p.* 774-782).

(11) Tre sono gli Encomj della sacra Zona, a me noti, che a noi pervennero. Il più antico di tutti si è quello che ne scrisse S. Germano I Patriarca Costantinopolitano, in sul principio del secolo VIII (*v. la prec. not.* 5). Indi, per ordine di tempi, segue l'altro intitolato: *Euthymii Monachi Encomium in adorationem venerandae Zonae sanctissimae Deiparae et Fasciarum Domini, necnon in anniversarium diem Dedicationis Templi in Chalcopratiis propter Collocationem sanctae Capsae praedicta continentis* (*ap. Lipomanum et Surium, die XXXI Aug.*). Il Fabricio ricorda questo Encomio di Eutimio Monaco (*Bibl. Gr. T. VII, p.* 475) senza dirne altro, se non che l'Autore dev' essere anteriore a Simeone Metafraste; e poi soggiunge il nome di *Eutimio Sincello, Patriarca Costantinopolitano* dall'anno 906 al 911. Ma, se egli avesse letto l'Encomio suddetto, sarebbesi accorto che Eutimio Monaco lo scrisse senza meno in sul principio del secolo X, e che Eutimio Monaco può verisimilmente dirsi la stessa persona che Eutimio Sincello Patriarca di Costantinopoli intorno a quegli anni. Quel sacro Oratore (*n. XII*) dice, che la veneranda Zona *manet integra et intacta* PLVRIMORVM ANNORVM *curriculis,* NONGENTORVM, *inquam*, AVT AMPLIVS; ponendo cioè, che la sacra Zona cingesse l'intemerato fianco della B. Vergine fin dal momento, in cui il Verbo prese carne umana nel seno di Lei (*Encom. n. XI*), od anche prima; ovvero, che il principio dell' era Cristiana debba anteciparsi di qualche anni (*v. Bolland. Act. SS. Maii T. III, p.* 159). Che poi Entimio Monaco sia probabilmente la stessa persona, che *Eutimio Sincello* Patriarca Costantinopolitano dall' anno 906 al 911, ne dà buon argomento la coincidenza de' tempi, ed il sapere d'altronde, che quel Patriarca, fin dalla tenera sua età aveva menato vita solitaria e monastica nel monte Olimpo della Misia (*Bolland. Act. SS. Augusti T. I, p.* 114*). Egli è detto *Sincello* presso Zonara (*Annal. XVI,* 13); e l'Eutimio Monaco, che scrisse l'Encomio della sacra Zona, *tamquam viri fidelissimi implens obedientiam, et eius qui est divinis impletus*, vale a dire per ordine del

Patriarca e dell' Imperatore, sarà stato probabilmente in allora *Sincello*, del pari che Teodoro, Sacerdote e *Sincello della Grande Chiesa*, allor che recitò l' Encomio storico della *Deposizione della sacra Veste* della B. Vergine nel Tempio di Blacherne (*Combefis, Auctar. T. II, p.* 785, *C*). Ancora Eutimio (*Encom. n. XIX*) accenna alle maldicenze de' suoi avversarj, che probabilmente saranno stati poscia i principali autori degli obbrobrj che Eutimio Patriarca sostenne nella sua deposizione dalla Sede Patriarcale. Il terzo Encomio, che dal Combefis fu pubblicato anonimo col titolo: *Encomium in Depositionem pretiosae* (*venerandae?*) *Zonae praesanctae Dei Genetricis Dominae Nostrae*, a parere di lui spetterebbe a S. Andrea Cretese, che lo avrebbe scritto verso la fine del VII secolo; ed a parere del Fabricio (*Bibl. Gr. T. IX, p.* [illegible]18) apparterrebbe ad uno dei tre Germani Patriarchi Costantinopolitani: ma, se ben si considerino gli argomenti interni, che risultano dal riscontro di questo Encomio co' due precedenti, chiaro si pare, com' esso non può essere stato scritto prima del secolo X, e che quindi non può altrimenti appartenere nè a S. Andrea Cretese, nè a S. Germano I, che fiorirono in sulla fine del secolo VII ed in sul principio dell' VIII. Agli altri due Germani non può riferirsi per altre diverse ragioni (*v. la prec. not.* 5). L' Anonimo Autore dell' Encomio accenna ad altre sue Orazioni dette nel decorso dell' anno in onore della Natività, della Presentazione, dell' Annunciazione e dell' Assunzione della B. Vergine, non che del santissimo Natale (*Combef. p.* 794, *C*). La Festa della *Presentazione al Tempio* viene indicata con parole analoghe a quelle del Menologio Basiliano, vale a dire: *μετα των νεανιδων εις τα των αγιων αγια ταυτῃ συναπηνεχθημεν*: *cum iuvenculis in Sancta Sanctorum, ipsa praeeunte, deducti sumus.* Or bene, nel secolo VIII non per anco celebravasi la Festa della Presentazione della B. Vergine al Tempio; poichè, como avverte il Morcelli, essa manca nel Monologio Albani, scritto nella seconda metà del secolo medesimo, e primamente ricorre nel Menologio Basiliano spettante al X secolo (*Mor-*

celli, Kalendar. Cpol. T. II, p. 250); e trovasi pure nel Menologio Estense, che parimente spetta al secolo X od al susseguento (*v. la prec. not.* 10). Inoltre vuolsi avvertire un' altra particolarità, che ne induce a credere questo terzo Encomio posteriore ai due precedenti. I due primi Encomj chiaramente ne indicano come, a' tempi ne' quali furono essi recitati, addì XXXI di Agosto celebravasi tutto insieme la *Festa della Deposizione della veneranda Zona*, e quella altresì della *Dedicazione del Tempio Calcopraziano* (*S. Germani Encom. in S. Zonam, ap. Combef. Manipul. p.* 233-234: *Euthymii Encom. in S. Zonam, n. IX, XVI*); laddove nell'Encomio anonimo non si fa altrimenti parola della *Dedicazione del tempio medesimo;* segno manifesto, ch'esso fu scritto a' tempi in cui la festa della *Dedicazione di quel Tempio* era di già stata traslata in altro giorno diverso dell' anno. E di fatti la *Festa particolare della Dedicazione del Tempio di Calcoprazie,* che addì XVIII di Dicembre ricorre nel Menologio Marciano e nell'Estense, spettanti alla fine del secolo X od al principio dell'XI, manca non solo nel Menologio Albani, ma nel Basiliano altresì, che fu scritto nella seconda metà del secolo X (*v. Morcelli, Kal. Cpol. T. I, p.* 81, 105): e così dev'essere, perchè a'giorni di Eutimio Monaco, vale a dire in sul principio del secolo X, la Dedicazione di quel Tempio celebravasi tuttora addì XXXI di Agosto insieme con la *Collocazione della santa Zona.* Nel resto, il motivo della traslazione della Festa della Dedicazione, addì XVIII di Dicembre, dee verisimilmente ripetersi da una nuova ristaurazione del Tempio Calcopraziano, che si facesse nel secolo X o nel susseguente. Altro argomento, per credere posteriore agli altri due l'Encomio dell'Anonimo, si ritrae dal considerare com' esso mostra confondere o scambiare la storia della traslazione della sacra Zona e della Veste della B. V., che veneravasi in Calcoprazie, con quella della Veste e del Peplo della B. V. medesima, che conservavasi nel Tempio di Blacherne (*Combef. Auctar. T. II, p.* 880, *cf. p.* 757). Altro simile scambio de' Menei meno antichi, che

dicevano la sacra Zona proveniente da Zela, fu avvertito dal Morcelli (*T. II, p.* 225).

(12) Nelle monete di Michele VIII Paleologo, e del figliuolo di lui Andronico II, vedesi rappresentata: ***Protome Deiparae manibus expansis circumdata moenibus ac turribus Urbis Constantinopolitanae*** (*Eckhel, T. VIII, p.* 268). Questo tipo singolare, come lo appellava l'Eckhel, prende bella luce dal riscontro delle indicate parole dell'Anonimo Combefisiano: *α δη πλεοναχις ιεραρχων χερσιν ιεραις ολον περιξ το τειχος περιιοντα, και την βασιλιδα των πολεων περικυκλουντα, κ. τ. λ.* donde chiaro si pare, che la gran Madre di Dio si sta nel mezzo della Città di Costantinopoli, e stende le braccia fin sopra il cerchio delle mura di essa, in atto di proteggerla e di difenderla da qualunque pericolo e da ogni ostile assalto (*cf. Combefis, Manip. Orig. Cpolit. p.* 236). L'Anonimo, che scrisse l'Orazione intorno alla Deposizione della sacra Veste della B. V. venerata nel Tempio di Balcherne (*Combefis, Auctar. Bibl. PP. T. II, p.* 754, *B*), in riguardo a que' tanti e sì magnifici Templi dedicati alla SS. Madre di Dio, ben disse, che quella regale Città poteva a tutta ragione chiamarsi *η της Θεοτοκου πολις, la Città della Madre di Dio.* L'Anonimo stesso (*p.* 783, *D*) invoca Maria Santissima, pregandola, che con la sua protezione addimostri, *οτι τη αυτης η πολις δυναμει τειχιζεται* (*cf. Du-Cange, Cpolis Christian. l. I, p.* 31).

(13) Il Trombelli (*T. VI, p.* 143), che accenna a quella Costituzione, senza peraltro darne riscontro di sorta, non fu a bastante esatto scrivendo: *Tanto sane in honore Zona, quam dicimus, fuit, ut celebrem, atque adeo feriatum diem illius solemnitas fecerit, atque inter praecipuas Graecorum festivitates a Manuele Imperatore reposita fuerit.*

(14) Anche la città di Prato si vanta di possedere fino dal secolo XII una Zona o Cintura della B. Vergine, intorno alla quale varie sono le sentenze degli eruditi; e la più verisimile sembra quella del Trombelli, che la reputa una delle così dette *Reliquie parziali santificate* (*Vita B. V. T. VI, p.* 154).

(15) Innocenzo III, nel 1207, esortava il Patriarca di Costantinopoli a dare ai Monaci Nonantolani il possesso del *Monastero di S. Giorgio* soprannomato *Ferlocopo*, e insieme accennava ad altro *Monastero* detto *di S. Angelo di Teodosio Patricio*, già concesso ai Monaci stessi. Intorno agli anni 1330 la Badia di Nonantola possedeva in Costantinopoli una *Chiesa* ed un *Monastero* detto *di S. Maria della Corona*, e vi risedeva un Monaco Nonantolano col titolo di Priore. Da que' possedimenti della Badia Nonantolana vuolsi ripetere l'origine del titolo della *B. Vergine di Costantinopoli* dato ad un Oratorio pnbblico esistente in Campo Santo (*Tiraboschi, Stor. Nonant. T. I, p.* 444). I nomi della Chiesa e de' Monasteri suddetti vengono ad arricchire il Catalogo delle Chiese della regale Città di Costantinopoli datone dal Du Cange (*Cpolis Christ. l. IV*).

(16) Mi duole di non aver potuto riscontrare a questo luogo il testo greco, che peraltro avrà senza meno *εκ κοκκινου*, vale a dire di un tessuto ovvero trapunto di colore *cremisino*. Il colore cremisino, benchè fosse distinto dal *porporino*, pure ad esso tanto si assomigliava, che que' due colori trovansi non di rado scambiati l'uno all'altro sì presso gli scrittori sacri, come presso i profani. E per darne un esempio, basti ricordare la clamide della quale fu per dileggio rivestito il Salvatore, e che è detta *χλαμυς κοκκινη* da S. Matteo (*XXVII*, 28), *πορφυρα* da S. Marco (*XV*, 17, 20) ed *ιματιον πορφυρουν* da S. Giovanni (*XIX*, 2: *cf. Bochart*, *Hieroz. Part. II, l. IV*, *c.* 10).

(17) Il Molto Rev. Sig. D. Francesco Fattori, meritissimo Arciprete di Fanano, insieme con gli altri Sacerdoti del luogo, e con un buon vecchio ottuagenario, il quale ricordava anche il detto del padre suo che era stato fabbriciere di quella Chiesa, ne attesta come questa sacra Reliquia, da tempo immemorabile, fu sempre mai venerata con singolare divozione; e che, nella prima Domenica d'ogni Mese, solevasi esporre in sull' Altare della B. Vergine, recitando dinnanzi ad essa il santo Rosario.

(17*) La persona, che si compiacque di darmi queste indicazioni intorno al lavoro della sacra Reliquia, e che ben si conosce dell' arte del ricamo, mi addusse varie ragioni, per crederlo fatto coll' ago, e non già col telajo; e segnatamente quella della distanza dei fili, che non è altrimenti eguale nè uniforme.

(18) La divisione della sacra Zona in più strisce, fattasi verisimilmente per appagare la divozione di più Chiese, non dee creare veruna difficoltà; tanto più, che anche la porzione della veneranda Zona riposta nel Tempio di Blacherne (*v. addietro, p.* 6, *e* 22), dovett'essere staccata da quella che veneravasi nel Tempio di Calcoprazie.

(19) Ecco le sue parole originali: *Erat et est adhucdum in Asia duplex genus Cingulorum: alterum commune coriaceum, Ezòr* ᴇɴᴏʀ, *ζονη δερματινη, latitudine dimidii pedis, et fibulis instructum, quibus ad ventrem clauditur* (2 *Reg.* 1, 8: *Matth.* 3, 4: *Marc.* 1, 6); *alterum pretiosum ex gossypio vel lino, Ezòr* Pɪsᴄʜᴛìᴍ, *nunc quidem etiam ex serico textum, olim autem acu pictum, latitudine palmae, quod anterius colligabatur* (*Jerem.* 13, 1). *Feminae Cingulum non raro bulla vel umbilico pretioso,* Sᴄʜᴏʀᴇʀ, *claudebant* (*Cantic.* 7, 3), *et gestabant etiam Cingula pretiosissima* Kɪsᴄʜsᴏʜᴜʀìᴍ, *et Fasciam pectoralem* Pᴇᴛʜɪɢɪʟ; *atque ipsum quoque Cingulum laxius, et aliquantum infra lumbos ligabant, quum viri Cingulum perpetuo in lumbis gestarent, unde dicitur cingulum lumborum, et cingere lumbos* (*Archaeol. Bibl. Viennae* 1826, §. 121, *cf.* §. 356). L'opinione dell'Ackermann, che nella voce Sᴄʜᴏʀᴇʀ del testo Ebraico intravide una *bolla* o *fermaglio* a foggia di umbilico, mi parve meno probabile, tra perchè la Vulgata ha ᴜᴍʙɪʟɪᴄᴜs in significato di ventre, e perchè, come avverte anche il Rosenmüller, *ut reliqua membra describuntur ipsa, non ornamenta, ita et ipse* ᴜᴍʙɪʟɪᴄᴜs *est intelligendus.* Per l'opposito, l'altra sentenza dell'Ackermann, che le Donne Ebree portassero talora *due Cinture*, si conferma pel riscontro di antichi monumenti. In un antico vetro dipinto (*Buonarroti Tav. IV, p.* 26-27) vedesi il Buon

Pastore colla tunica cinta in due luoghi, cioè intorno alle mammelle e intorno ai lombi. Nelle monete Romane la IVDAEA CAPTA, rappresentata sotto le sembianze di Donna tunicata velata, stante o sedente presso una palma, in atteggiamento di mesta, mostra avere talora la tunica cinta sì intorno alle mammelle e sì intorno ai lombi (*Morelli, Imp. Vespas. Tab. V*, 3; *VII*, 15, 16; *XIII*, 4, 6; *cf. Tit. Tab. IX*, 1-5). Le tuniche delle Donne, che d'ordinario erano cinte attorno al petto, dovevano talor ricingersi attorno ai lombi, perchè la persona fosse vie più spedita, allor che era intesa alle faccende domestiche, o ponevasi in viaggio (*v. Buonarroti, Vetri p.* 26, 27). A questa seconda cintura appellano quelle parole di Salomone in lode della Donna forte: *Accinxit fortitudine lumbos suos* (*Prov. XXXI*, 17). In un antico Vetro Cimiteriale dipinto vedesi santa *Peregrina* in atto di pregare, stante di mezzo ai due Principi degli Apostoli, con la tunica cinta sì attorno al petto e sì al disotto delle reni (*Bottari Tav.* 198, *n.* 5). L'Anonimo edito dal Combefis (*Auct. Bibl. PP. T. II, p.* 794, *E*) suppone, che la sacra Zona venerata in Calcoprazie cingesse i castissimi lombi (*την θειαν οσφυν περισφιγξασα*) della B. V. Maria. Nel resto, meno esatta si è l'asserzione, che *viri Cingulum perpetuo in lumbis gestarent;* poichè la *Zona sacerdotale* cingevasi attorno al *petto* (*Flavius Arch. III*, 7, 2); e per simile modo il Figliuolo di Dio e gli Angeli mostransi *praecincti circa pectus Zonis aureis* (*Apocal. I*, 13; *XV*, 6). In antiche pitture de' Cimiteri di Roma Mosè e il Buon Pastore hanno talora la tunica cinta in sul petto, e non già attorno ai lombi (*Bottari, Roma sott. Tav.* 164, *n.* 6). La cintura in alto, e la tunica lunga bene, sì che ricadesse attorno ai piedi, davano alla persona singolare decoro e dignità (*Flavius, l. c.*).

(20) A questo riguardo pare che gli antichi Monaci dell' Egitto e dell'Affrica, e quelli di S. Benedetto usassero il *Cingolo di pelle* (*v. Gazaeus, ad Cassian. de Coenob. Inst. I*, 2; *cf. Baronius, Ann.* 827, *n.* 36; *Bolland. Januar. T. I, p.* 39: *II, p.* 119). Il Cingolo primitivo de'

Monaci di S. Benedetto era di pelle, e largo un pollice all'incirca (*Joan. Diaconus ap. Baron. l. c.*).

(21) L'uso d'inserire una striscia di cuoio entro il cinto addoppiato e cavo, può anche ripetersi dal semplice motivo di tenerlo per tal modo disteso, e di far sì che nel moversi della persona non venisse a raggrinzarsi. Ancora il Cesto o Cingolo di pelle ornato a trapunto fu proprio delle Donne maritate (*v. Schol. ad Stat. Theb. II*, 283; *V*, 63); e in questo riguardo bene si addiceva alla B. Vergine Maria già disposata a S. Giuseppe.

(22) Gli Ebrei di Palestina potevano ritrar la Seta sì dalla Persia, ov' era in uso fino da' tempi di Alessandro Magno (*Ackermann, Archaeol. Bibl.* §. 118), come dagli Egiziani, che sotto i Tolomei la ritraevano dall'isola Taprobana, oggidì Ceylan, e la trafficavano ne' porti della Siria (*v. Rosellini, Mon. Egiz. M. Civ. T. III, p.* 178, 180). Che poi la Seta, del pari che la lana, ab antico si tingesse di colore *porporino*, quale si è quello della nostra Reliquia della sacra Zona, ne lo attesta l'Anonimo del Combefis (*Auctar. T. II, p.* 779, *C;* 782, *D*), che vide la sacra Veste della B. Vergine, venerata nel Tempio di Balcherne, involta in un *drappo di seta del colore della porpora regia: αλουργις βασιλικη εκ σηρων·* (*cf. Rosa, delle Porpore ecc. n.* 90, *ecc.*). E qui mi giovi avvertire come il meraviglioso Baco da Seta fu primamente portato in Europa sotto l'impero di Giustiniano, in sul principio del secolo VI, da due Monaci Missionari Persiani, che condotti dal sacro lor ministero in una contrada che appellavano Serinda, vi appararono il modo di allevare il prezioso filugello ed il meccanismo di trar la Seta e d'indrapparla. Non occorreva che il seme del Baco, che essi riuscirono ad estrarre da que' rimoti confini, riponendolo dentro una canna forata; e quei benemeriti Missionari recarono in tal guisa all'Europa meridionale una inesausta e feconda sorgente di opulenza (*Procop. de Bello Goth. IV*, 17, *Baldelli, Relaz. dell' Eur. e dell' Asia, T. I, p.* 94). Nel resto, benchè alcuni pretendano, ma senza riscontri autorevoli, che

il Redentore si cingesse di una *Zona di lana* (*Gazaeus, ad Cassiani l. I, c. 2 de Coenob. Instit.*); la santissima Madre di Lui potè usarla *di seta* per uniformarsi al costume delle Donne Ebree di que' tempi. La Veste della B. Vergine, che veneravasi nel Tempio di Blacherne, era *di lana schietta* (*Anonym. ap. Combefis, Auctar. T. II, p.* 780, *D*); ma ciò non toglie, che la Zona non potesse essere di un trapunto serico; giacchè le Cinture sogliono essere di lavoro più squisito e di materia diversa da quella delle Vesti.

(23) Lo Storico aggiunge, che la Zona Sacerdotale cingevasi in sul petto, girando due volte attorno alla persona, ed allacciavasi al dinnanzi, ov'era fornita di due pendaglie, che ricadevano fino al talone, e che davano singolare dignità e decoro al sacro Ministro; ma che nell'atto di sacrificare, per essere vie più spedito, se le rigettava in sull'omero sinistro. La Zona che si conserva a Prato (*v. la prec. not.* 14) ha nell'una e nell'altra estremità alcune pendaglie lunghe un terzo di braccio in circa (*v. Trombelli, Vit. B. M. V. T. VI, p.* 151); ma la nostra, per ragione della striscia di pelle inserita in essa, mostra che più verisimilmente si fermasse con una borchia o fibula in sul petto, e che non fosse altrimenti fornita dell' ornamento forse soverchio di cotali pendaglie.

(24) Il celebre Gesenius, che riputavasi il più dotto Ebraicista di Germania, benchè nel suo Lessico manuale contraddicesse a questa sentenza, nel Tesoro Filologico, dopo avere più accuratamente esaminata la questione, col riscontro degli antichi Interpreti Greci, Latini, Orientali e Talmudisti, conchiude, che a tutta ragione la nostra Vulgata tradusse *plumarium opus*, ossia lavoro di ricamo: *Quibus ita expositis, ut dicam quod sentio, verum dixisse videtur Vulgatus interpres, qui* PLVMARIVM OPVS *interpretatur* (*Thesaur. Philol. Ling. Hebr. T. III, p.* 1310-1311). Così quel dotto Orientalista, mancato di recente ai vivi, non si fosse spesso lasciato trascinare dal sistema de' Razionalisti, chè avrebbe, anche più di sovente reso il debito omaggio alla Cattolica verità. Nel resto, egli pone Giuseppe Flavio fra quegli antichi, che sem-

brano opporsi al suddetto significato della voce Ebraica *Roquim*, perchè ove parla della Zona interiore de' Sacerdoti (*Arch. III*, 7, 2) dice, che sopr'essa erano *intesti fiori*, *ανθη δ' εις αυτην ενυφανται*: ma la voce greca *ενυφαντος*, del pari che le corrispondenti nostre *contesto*, *intesto*, potè usarsi eziandio in significato di *ricamo* o *trapunto*; poichè nella Versione Alessandrina ricorre *ποικιλτα υφαινω* in senso di *variegata texo*, *acu pingo* (*cf. Schleusner*, *Lexic. Gr. Vet. Test. v.* Ποικιλτα).

(25) La voce KENANGANÌ, che in Ebraico significa *mercadante*, può anche prendersi in senso di *Cananeo*, o *Fenicio;* poichè i Fenici erano di confine agli Ebrei, e pel grande loro commercio marittimo potevano dirsi Mercadanti, per antonomasia: tanto più, che i Greci stessi ritraevano dalla Fenicia i lavori di ricamo, e le donne esperte in quell'arte. Narra Omero (*Il. VI*, 286) come Ecuba, apprestandosi a fare l'offerta di un ricco e vago peplo a Minerva, recavasi nell'odorato talamo, ov'ella teneva un serbo di *pepli istoriati*, *lavoro delle Donne Fenicie*, che Paride avea da Sidone condotte a Troia: Ενδ' *ησαν οι πεπλοι παμποικιλοι*, *εργα γυναικων* Σιδονιων, *κ. τ. λ.* L' Heyne spiega: *Mulieres operis textorii intelligentes*; ma vorrei piuttosto intendere *operis plumarii*, tra perchè i *lavori di tessuto istoriato* appellavansi Babilonesi, e perchè i *lavori a ricamo* nella Versione Alessandrina sono similmente chiamati *ποικιλια*, *ποικιλμα*, *ποικιλον* (*cf. Gesenius*, *Thes. Philol. p.* 1310). Nel resto, Salomone celebrava le lodi della Donna forte appunto intorno a'tempi della guerra Troiana, o non molto dopo.

(26) Che nella Palestina, e segnatamente nella Galilea, a'tempi della B. Vergine, fiorissero tutte le arti d'industria, chiaramente si arguisce dalle storie di Giuseppe Flavio. Nella sola provincia della Galilea, lunga 45 miglia e larga 30 all'incirca, egli potè raccogliere un esercito di 100, 000 uomini; e ne attesta, come vi si annoveravano 204 fra città e castelli, e che le maggiori città contavano un 150, 000 abitanti, e 15, 000 i castelli minori. Tale o

tanta popolazione, in sì ristretto spazio di terra, non poteva di certo procurarsi le cose necessarie alla vita, a meno che non vi fiorissero le arti, l'industria ed il commercio (*v. Ackermann, Archaeol.* §. 22). Nel resto, che la B. Vergine nel sacro ritiro del Tempio apprendesse i lavori feminili d'ogni maniera, è cosa non pur verisimile (*v. Lambertini, de Festis B. M. V. n. CLXXX*), ma conforme a' prischi istituti della nazione Ebrea, che ad ogni classe di persone prescrivevano l' apprendimento di qualche arte o mestiere utile (*cf. Act. Apost. XVIII*, 3).

(27) *Cingulum vero de bysso retorta, HYACINTHO, PVRPVRA, ac VERMICVLO BIS TINCTO, arte plumaria, sicut praeceperat Dominus Moysi* (*Exod. XXXIX*, 28). E similmente Giuseppe Flavio (*Arch. III*, 7, 2): *Flores autem intextos habet* (*Zona*) *cocco et PVRPVRA, HYACINTHO atque bysso variegatos; at stamen eius ex sola bysso.* Alle voci *vermiculo bis tincto* della traslazione di S. Girolamo, ed al *φοινιξ* di Giuseppe Flavio, nel testo Ebraico corrispondono l'altre *Tholangàth Schanì;* alle quali gli Ebrei, in tempi posteriori, sostituirono la voce Armena o Persica *Karmil.* Cotali denominazioni, che valgono *verme, vermicciuolo,* diedersi ab antico al colore *coccineo,* o sia *chermisino,* che apprestavasi *vemiculis ingenti numero ilicis quasdam species in Armenia, et in Polonia etiam graminum palustrium radices, inhabitantibus* (*Gesenius, Thesaur. Philol. Ling. Hebr. v.* KARMIL). *Karmir* in Armeno, *Karmiel* in Persiano, *Krimi* in Sanscritto, *Kerm, Karmin, Kermez* in Arabico, sono tutte voci di una stessa comune origine, usate a denominare il colore *coccineo,* ed il *verme* dal quale si ritrae il medesimo. Da quelle voci orientali si deriva il *Chermisì* degl' Italiani, il *Cramoisì* de' Francesi ed il *Karmesin* dei Tedeschi; e per modo analogo si formò il nostro *Vermiglio,* ed il *Vermeil* de' Francesi, che manifestamente derivano dalla voce *verme.* Intorno a quel *verme* meraviglioso così scrive il Cuvier (*ad Plin. H. Nat. IX*, 65): *Insectum parvum e genere coccorum, cuius feminae, ubi gravidae sunt, arbori insidentes, qua vescuntur, in grani formam evadunt –.*

In orientali Europa specie ea utuntur, quae radicibus scleranthi perennis adhaeret (*Cocco Polonico L.*).

Nel resto l'aggiunto *Schanì* da S. Girolamo fu reso colle voci Latine *bis tinctum*, corrispondenti al *διβαφος*, *διβαφες* dei Settanta. Questa interpretazione fu ripresa e rigettata non solo dai Protestanti Braun e Gesenius (*Lexic. man. h. v.*), ma eziandio dal dotto Ab. Glaire (*Le Pentateuque, Genes. XXXVIII*, 30), per la sola ragione, che *solae purpureae vestes bis tingebuntur, nunquam coccineae.* Io non ho potuto riscontrare l'opera del Braun da loro citata; ma se non adduce altra ragione, che la sovra indicata, essa non vale, anzi è falsa; poichè si ha da Plinio, che il colore *hysginus*, pregiatissimo presso gli antichi, consisteva appunto di una *doppia tintura*, una di *cocco* ed altra di *porpora*, sopra lo stesso panno (*Hist. Nat. IX*, 65): *quin et terrena miscere, coccoque tinctum Tyrio tingere, ut fieret hysginum.* I Settanta adunque, ed il Massimo Dottore della Chiesa, a ragione tradussero *διβαφον*, *bis tinctum;* e probabilmente vollero denotare il colore *υσγινον*, *hysginum.*

(28) L'Anonimo del Combefis (*Auctar. Bibl. PP. T. II, p.* 799, *E*) nell'Encomio della veneranda Zona descrive anche la sacra Veste della B. V., che conservavasi insieme con essa, e che da lui è detta *ιματισμος λευκος, εξαστραπτων οια βολιδας θειας, τας νοητας ακτινας, κατα την επι του ορους αστραψασαν του Θεανθρωπου μορφην.* Quella sacra Veste pertanto era *candida e risplendente*, quasi a simiglianza delle vestimenta del Salvatore nella sua Trasfigurazione, allor che *vestimenta eius facta sunt* SPLENDENTIA ET CANDIDA NIMIS, *velut nix, qualia fullo non potest super terram candida facere* (*Marc. IX*, 2, *cf. Matth. XVII*, 2, *Luc. IX*, 29). Cotale *candore e splendidezza* ottenevasi dagli antichi per mezzo del solfo, di varie piante salsuginose e saponarie, e di diverse crete, segnatamente della Cimolia, che, a detto di Plinio (*H. nat. XXXV*, 57), *veros et pretiosos colores emollit, et quodam nitore exhilarat contristatos sulphure* (*cf. Ackermann, Arch. Bibl.* §. 119; *Gesenius, Thesaur. v.* BORITH).

(29) Il dottissimo Cardinale Lambertini, parlando della Festa dello Sposalizio della B. V. e del santo Anello di essa, che piamente si venera in Perugia, narra come il Riveto scrisse contro il culto di quella Reliquia, e soggiunge: *ma, non pretendendosi, se non che piamente si possa credere quanto si racconta del detto Anello, e che per esso sia una tal quale certezza morale, che basta in simili materie, tutta la di lui aspra critica resta svanita* (*Lambertini, delle Feste della B. Vergine n. XIII*).

(30) Questa particolarità trovasi inculcata in tutti e tre gli Encomj della sacra Zona: *Quae saepe intemeratas Intemeratissimae Lactis stillas hauriebat* (*S. Germani Encom. ap. Combef. Manip. p*, 234): *Quam ipsum quoque Unigenitum Dei Verbum, ineffabiliter ex ipsa carne tectum, tenuit et est complexus* (*Euthymii Encom. n. XI*): *Cum ambae* (*Vestis et Zona*) *tunc divinissimum Iesum infantem, ut par videtur, contexerint, ac vitalis illius Lactis, quo is lactabatur, haud raro guttas exceperint, novumque toties sanctificatae fuerint* (*Anonymi Encom. ap. Combefis, Auctar. Bibl. PP. T. II, p.* 797, *A*).

C. Cavedoni.

